

L'ANALISI



Furio Colombo
furiocolombo@unita.it



L'onda anomala e il Parlamento

Come alla catena di montaggio, da mesi si approvano leggi una peggior dell'altra: tutte scelte che non servono al Paese

Arriverà la folla e non sarà gentile. Arriverà d'impulso, persone sole perché la fabbrica è chiusa, il precariato è finito, il partito non parla, il telegiornale non si capisce, i talk show esasperano, il capo del governo ride, credendo di incutere ottimismo solo perché lui è personalmente al sicuro, protetto sia dalla ricchezza che dal Lodo Alfano. Ma non illudetevi. La folla incupita e disorientata non andrà a cercare il capo che ride. Sanno che si fa gli affari suoi e li fa benissimo. Il punto di sfida e di rabbia sarà il Parlamento. Da mesi il Parlamento approva, come in una strana catena di montaggio, una legge peggiore dell'altra. Non sono leggi parlamentari, sono decreti, cioè decisio-

ni del governo che sono già entrate in vigore quando il Parlamento le approva. C'è una opposizione in Parlamento. È una opposizione educata e civile. Presenta tante obiezioni che vengono svillaneggiate, tanti emendamenti che vengono bocciati a decine, a centinaia, uno dopo l'altro, persino quando (accade spesso) la maggioranza non è in numero legale. Ricordo che quando eravamo maggioranza (piccola maggioranza) in Senato venivamo continuamente fermati, anche dieci volte in un giorno, dalla richiesta di verificare il numero legale. Non so spiegare perché, ma l'opposizione a cui appartengo questa richiesta non la fa quasi mai. E decide di non far notare che i nostri colleghi di destra riescono a votare, di fronte a tutti e senza sotterfugi, anche cinque volte,

con un solo, attivissimo deputato presente al banco. «Saranno cattive leggi ma l'Italia deve avere le sue leggi, e noi, parlamentari italiani di opposizione, pur dicendo il nostro "no" punto per punto, non dobbiamo fermare la macchina», è la persuasione della nostra opposizione.

E così la macchina lavora, alacre, infaticabile, respinge tonnellate di emendamenti contrari, ascolta discorsi di dissenso come certi studenti ascoltano gli ammonimenti del preside, prima e dopo gli atti di vandalismo. E questo la gente sa: è il Parlamento che ci fa vivere male, che ci spaventa con i suoi «provvedimenti sulla sicurezza», che ci toglie la scuola, che ci taglia gli ospedali, che abbandona i disabili, che non si cura delle retribuzioni divenute piccolissime e del costo della vita sempre meno raggiungibile. Se mai propone di intervenire in modo punitivo su quel che resta dei contratti di lavoro. È il Parlamento che si imbarca in lunghe e incomprensibili discussioni sulla riforma della Giustizia (vuol dire che un potere dello Stato tenta di eliminarne un altro) e in lunghe e incomprensibili discussioni sul federalismo fiscale (vuole dire fare largo alla Lega e alla riscossione dei suoi diritti alla cassa di Berlusconi, che però incarna del pagamento la Camera e il Senato della Repubblica italiana, opposizione inclusa).

La Repubblica rischia di sciogliere nell'acido della Lega che propone l'isolamento dei bambini immigrati nelle scuole, le impronte digitali dei piccoli Rom, l'aggravante della clandestinità, l'esercito incaricato di tenere a bada la paura verso coloro che appaiono diversi, il divieto di ricongiungimento familiare, il permesso di soggiorno a punti che apre la strada al peggiore caporalato e ai peggiori ricatti, l'espulsione senza ascolto e senza diritto di chi - se espulso - viene consegnato alla tortura e all'impiccagione.

No, lo sappiamo, non sarà per queste squallide crudeltà, che ormai segnano la vita italiana, che ci sarà rigetto e che questo rigetto sarà contro il Parlamento.

La ragione è l'incomprensibilità di ciò che avviene in Parlamento. Spaventa il non capire ciò che il Parlamento discute e ciò che il Parlamento approva. E tutto nella morsa di due paure, quella che ti incutono ogni giorno contro gli immigrati, e quella di cui ti rendi conto da solo e senza alcun sostegno: il lavoro vale sempre meno e potrebbe scompari-

re del tutto.

La tensione cresce nel vedere privilegi che non corrispondono a nulla, non nella tua vita. Fra i decreti urgenti che il governo impone a una maggioranza obbediente e a una opposizione che dissente in modo soft, educato, indistinguibile, non ce n'è uno che riguardi la vita, le pene, le ansie, le preoccupazioni, le attese dei cittadini.

La gran parte di coloro che aspettano là fuori che qualcuno governi o che qualcuno dica come si dovrebbe governare, non ha un partito e non ha un sindacato. Anzi viene scoraggiato e dileggiato se si unisce a una protesta o partecipa a uno sciopero. Il più delle volte non ha una speranza, nel senso di una legittima attesa per qualcosa di ragionevole che potrebbe essere deciso oggi o domani. Ma non succede niente. Niente che riguardi i cittadini e dia un po' di fiducia o almeno di sollievo. Pochi stanno svegli la notte interrogandosi sulla separazione delle carriere dei magistrati, pochi si tormentano angosciati sul tipo di federalismo che si

La solitudine dei cittadini

Tra un premier arrogante e le paure indotte dalla Lega

deciderà di adottare. Tutti sanno che tutto riguarda alcuni, dentro quei costosi palazzi. Il fatto è che, la linea di demarcazione che distingue e separa aspetti diversi della vita politica non passa più fra una coalizione e l'altra. A forza di dire che niente più «è di destra o di sinistra», la frase assurda è diventata vera. La linea di confine, adesso, passa fra le due parti roventi e visibili del Paese. Di qua il Parlamento, né di destra né di sinistra, però costoso, dentro il quale sembrano tutti uguali. Di là i cittadini. La Lega li ha resi cattivi verso gli immigrati, ma questo non è che il primo sintomo. Si esprime in sequenze di gesti e di aggressioni violente dei quali diciamo subito: «sono solo episodi isolati». Sarà un preannuncio o forse solo un presentimento. Ma la solitudine dei cittadini, il silenzio dell'opposizione, l'arroganza autistica del capo del governo, che parla solo di stesso, sono cattivi consiglieri. L'onda potrebbe diventare una immensa, violenta onda anomala. Contro il solo ostacolo visibile: il Parlamento. ♦